Anno IX (della «Battaglia») S. PAULO, (Brasile) 30 Marzo 1913 Num. 391

La Barricata

PERIODICO ANARCHICO

ABBONAMENTO PER ILBRASILE
Annuale . . . . . 10$000

AMMINISTRATORE: R. FELIPE
Per tutto ciò che concerne il giornale, scrivere alla CASELLA POSTALE, 134 — S. PAOLO-BRASILE

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale . . . . . 6$000

LE MANOVRE DELLA REAZIONE

Il « Lancashire Daily Post », settimane orsono, pubblicò un articolo intitolato: «Le manovre della reazione cattolica nell' Europa e e nell'America Latina»; articolo in parte o in «totum» riprodotto da varî giornali del paese che ostentano un certo anticlericalismo.

Il giornale... anglicano nelle sue considerazioni pecca a parer nostro di unilateralitâ, specie per ciò che riguarda l'America latina, nell' attribuire il risveglio delle energie reazionarie completamente al clericalismo militante, organizzato in setta misteriosa, attingente a tesori inesauribili. i rivoli di oro necessarî a tutto corrompere e conquistare.

La tesi sostenta dal « Lancashire Daily Post» parte da osservazioni e premesse esatitssime, ma nelle conclusioni a cui arriva se fa il giuoco della borghesia che liberaleggia, non serve di fatto alla causa della libertà, anzi si presta alla deviazione delle masse dalla cura dei reali bisogni e dalla ricerca dei mezzi adatti a raggiungere quell'indipendenza politica ed economica ch'è oggi l'ideale delle collettivitâ e degl' individui che hanno spezzata la catena dell'atavica ignoranza e della tradizionale rinuncia.

Certamente la potenza clericale è tutt'ora robusta e nessuno nega che sia la forza attivâ e vigilante che si oppone alla emancipazione delle coscienze ed alla completa libertâ dei popoli. Un clero che non partegiasse per la reazione e ne solleticasse le speranze e le ferocie, nessuna lo comprende. Il principio di autorità si riconferma in Dio, come il codice nella teologia.

Ma tutto questo non basta a documentare che la reazione trova la sua causa semplicemente nell'azione clericale.

E' vero che molte brave persone, le quali dicono professare il culto della democrazia, si danno per soddisfatte con l'essere governate da un governo liberale. Però è un fatto che un governo è e resta per sua natura quello che è, dipenda o no da una religione di stato; viva o non viva in concubinaggio con la Santa Madre Chiesa.

Un despota ateo è sempre un despota; ed un padrone è sempre padrone... vada o non vada alla messa.

E' indubbio che una organizzazione politica dipendente dal clericalismo ci ritorna alle tradizionali forme di oppressione, al Santo Uffizio e alla forca.., ma noi «liberi cittadini» sappiamo per esperienza propria che sia in monarchia liberale o in repubblica democratica, non ostante la conquista del diritto dell' uomo e di altre rumorose, ma poco consistenti, libertà, siamo sempre gli schiavi di una legge che non abbiamo fatta e degli avvinti alle conseguenze di un istituto economico che c' impone i più sfavorevoli patti, obbligandoci spesso alla fame, sempre alla vita miserevole ed incerta.

***

E' fuori discussione che il principe imperiale D. Luis de Bragança, gode tutta la simpatia del clero e che questo senza molto compromettersi ne solletica le aspirazioni «restauratrici».

Il diritto divino puó estendersi anche ai bastardi e sono stati sempre questi i più fieri campioni della fede che non ammette discussioni ne' in teologia e ne' in politica.

Il «credi o muori» dell'inquisizione, nella vita politica si risolve nel «credi e servi...»

I principi, più o meno del sangue, lo sanno e lo sanno anche quelli eletti per volontà di... popolo. Vi possono essere è vero fazioni e consorterie arrivate al potere contro la chiesa e che rappresentano interessi economici.... acattolici. Ma in questo caso se il «credi» se ne va, resta il «servi».

Noi non sappiamo se questa parodia di repubblica federale che è l'organamento politico del Brasile continuerâ tra i debiti, le violenze e le turpitudini, a tenersi su i trampoli...

Noi non sappiamo se Don Luis arriverà a ficarsi in testa la corona del nonno suo, dato che non sia stata giâ venduta e fusa...

Ma di questo siamo convinti: se l'impero rifiorirà dall' attuale putredine repubblicana il merito non sarà soltanto come il «Lancashire Daily Post» pretende, della setta nera...

Questa è troppo furba per compromettersi e gl'interessi in campo che spingono il Brasile verso la più feroce reazione non sono che in piccola parte informati ad una ideologia politico-religiosa.

Sarebbe ridicolo volere ad ogni costo vedere in questi « fazendeiros» che si danno alla bella vita, per i bordelli e le case da giuoco, dei cospiratori clericali e monarchici. Del signore iddio se ne ricorderanno quando la spinite li porterà all'avello ed alla monarchia essi non perdoneranno mai l'abolizione della schiavitù!

E sarebbe anche assurdo supporre dei sanfedisti per convinzione negli oligarchi paulistani, o nei dirigenti i varî partiti che fanno la politica del saccheggio in questa repubblica!...

No, no: lo spirito reazionario di queste congregazioni di parassiti e di sperperatori della ricchezza nazionale, di questi paltonieri avidi di dominio, non ha un sub-strato politico, una base religiosa.

Essi non sono contro la repubblica, ma contro le ultime libertà repubblicane.

Se ne importano un cavolo della monarchia e ben poco della religione.

Ció che li spaventa è il risveglio delle classi lavoratrici e sono per il prete perché questo predica la rassegnazione e saranno per la repubblica finchè questa prona ai loro voleri decreterâ leggi di espulsione e metterà i suoi soldati al servizio del capitale.

Ma come manderebbero domani al diavolo la repubblica se questa si ostinasse ad attenersi alla Costituzione covata dai positivisti, cosí oggi si sentirebbero anche disposti a fare delle sgarbatezze ai preti se lo spingere i lavoratori alle chiassate anticlericali servisse, o potrebbe servire, a far loro dimenticare ogni proposito di redenzione economica.

Bisogna dunque stare in guardia. E' possibile che presto, agitando il fantasma della monarchia e della setta dei loyoliti, i padroni del Brasile, o qualche particolare consorteria politica, chiami le classi lavoratrici a fare del chiasso al grido di: Morte ai preti e abbasso la monarchia!...

Nel momento attuale di sorda rivolta proletaria, mentre il conflitto economico minaccia esplodere in riparatrici rappresaglie, um po' di carnevalata anticlericale verrebbe a proposito per la « buona causa... » della reazione borghese e schiavistica.

g. d.

I giornali della Capitale Federale — quelli che fanno dell'opposizione al governo del maresciallo — strillano a tutto fiato che le pubbliche libertà sono in pericolo... ovverosia che le costole dei loro redattori sono minacciate da una violenta rappresaglia da parte delle disciplinate soldatesche che difendono la patria e disturbano la quiete pubblica.

Alle grida paurose ha dato pretesto la riunione segreta degli ufficiali superiori dell'esercito convocata dal generale Souza Aguiar; riunione che alcuni vogliono effettuata per cospirare in difesa della Repubblica... militarizzata, contro le mene del civilismo *e dei monarchici... ed altri pretendono semplice complotto per bastonare e sciabolare quei giornalisti che scherzano sull'asinità del presidente della repubblica e ricamano allegre storielle intorno ai suoi amori vedovili.*

Abbiamo cosí un diversivo all'agitazione contro la carestia della vita ed un lodevole pretesto a tutte le diverse truffe politiche le quali rendono celebre questa repubblica.

Noi crediamo poco a tutto questo fervore bellico e non ci sentiamo affatto disposti a commuoverci per le lamentele della democrazia pennaiuola, la quale si accorge che la libertà è vilipesa, solo quando si vede minacciata nei proprii particolari e non puliti interessi...

Secondo noi, l'obbligo, e l'interesse, del proletariato cosciente e degli uomini d'idee è quello di stare a vedere.... aspettando il momento buono per intervenire nella lotta contro ambo i contendenti ed a scopo di classe e con bandiera propria...

Se quei signori faranno sul serio a darsele, sarà tanto di guadagnato per il popolo, poiché dalla lotta usciranno i due elementi assai indeboliti e sarà allora il momento propizio per meglio loro stringere il laccio al collo.

TRIPOLI, TERRA D'AMOR

Sul Garian e a Tobruck si combatte. Sono episodi dell'avanzata festiva che fa seguito allo sbarco atteso a braccia aperte!

Ancora una volta la dolorosa realtâ riconferma le nostre asserzioni. Il telegrafo ci parla di 30 morti. Conosciamo il giuochetto: coloro che muoiono all'indomani dello scontro non entrano nel conto.

Restano intanto smentite tutte le assicurazioni ufficiali preconizzanti una generale sottomissione degli arabi. Di questi si sono sottomessi solo quelli che non potevano farne a meno. L'avanzata nell'interno della Libia non potrà effettuarsi che per una successione continuata di macelli di cui i soldatini grigi faranno gran parte della spesa.

E siamo ancora a poche diecine di chilometri dalla costa: anzi in Cirenaica quella ancora non è stata perduta di vista.

Si sono dati ai vinti, ai turchi, piú di 50 milioni, ma ritirate le scarse soldatesche ottomane, la guerra continua ancora è continua sotto l'aspetto più estenuante: la guerriglia.

Ma le madri d'Italia sono celebri per la loro fecondità!

Ed il buon popolo italiano è anche celebre per sottostare alle rapine del fisco.

Intanto oltre alle spese per continuare una campagna che si protrarrà per anni ed anni, altre ed enormi s'impongono... per garantire il possesso delle terre conquistate.

Curiosa! La conquista della Libia doveva garantire il dominio del *mare nostro*. Ora invece si rende urgente l'aumento della flotta e la creazione di un nuovo corpo di armata per garantire all'Italia il dominio... dei contrafforti del Saara.

Aggiungete a tutto questo la probabilitâ di una conflagrazione europea, di cui l'Italia farà le spese come ancella dei teutonici, e... rallegriamoci coi signori nazionalisti strimpellanti sulle chitarre la stupida canzonetta: Tripoli, terra d'amor...

E di guai e di morte!

IL PUNTO DEBOLE

Di fronte ai ripetuti insuccessi dei moderni movimenti di popolo, movimenti specialmente di sciopero, non mancano i pessimisti i quali vedono tutto in nero e si scoraggiano e perdono lena nell'arduo cammino dell'emancipazione umana.

Si lamentano costoro che i lavoratori non sono istruiti, che mancano di volontà, che non hanno sovratutto desiderio alcuno di emanciparsi.

E' vero tutto ció? Saremmo schiocchi se, per voglia di affermare il contrario, negassimo che nemmeno una particella di vero vi sia in questa affermazione. Però non può in modo assoluto dirsi che i lavoratori non desiderino, non abbiano volontâ di emanciparsi.

Da trent'anni in qua le questioni operaie, gli scioperi, le lotte dei salariati contro il capitale sfruttatore son diventati il più grave problema delle nazioni civili. A milioni si contano oggi in Europa e in America gli operai associati per la comune difesa de loro interessi. I più recenti e più importanti scioperi che da un biennio si sono effettuati in Spagna, Francia, Stati Uniti, Cuba, Italia, Repubblica Argentina, ecc., dimostrano nel modo più evidente come l' associazione operaia si rinforzi e si orienti verso l'idea di una solidarietâ universale fra tutti gli oppressi del mondo.

Il ripetersi di questi movimenti, la loro estensione progressiva, l' entusiasmo e le speranze ch'essi suscitano dappertutto, sono indizî evidenti e consolatori che i lavoratori, principalmente quelli dei centri industriali non si rassegnano ad essere schiavi volontarî, si preoccupano di migliorar la loro sorte e son decisi ad agir per conseguire la loro emancipazione.

Però vi é qualcosa di vero nei lamenti e nello scoforto dei pessimisti.

Il movimento operaio odierno é grandioso, certo, se lo paragoniamo a ciò che esso era non moltissimi anni indietro. Però non dobbiamo dimenticare che son molti, e formano ancora la immensa maggioranza, gli operai rassegnati che non han pensato a migliorare il loro triste destino, nè hanno inteso suscitarsi nei loro petti la ribellione contro i loro oppressori.

I contadini, specialmente, salvo poche eccezioni di poche località si trovano quasi tutti in tale stato d' animo. E nelle città stesse dove pure la lotta é attiva e vivace, quanti son coloro fra i lavoratori che sappiano volere, che sappiano comprendere, che sappiano agire? Perché non basta conoscere piú o meno profondamente, la questione sociale; non basta desiderare di migliorar le proprie condizioni: non basta esser ribelli e rivoluzionari di nome. Bisogna, sovratutto, *saper volere*, saper come raggiungere il fine, e ciò può solo provenire da una coscienza sicura, da una convinzione solida.

E in questo i pessimisti hanno ragione. Il punto debole del proletariato nelle lotte sociali è la mancanza di volontâ e di determinazione: mancanza che in alcuni proviene da debolezza di carattere e in altri da ignoranza completa. Tutti i grandi fatti rivoluzionarî che sono sembrati opera di moltitudini furono in realtà dovuti all'impulso di un ristretto numero di coscienti, uomini di volontà, che seppero volere e operare.

Questo è dunque il lavoro cui debbono dedicarsi principalmente i giornali di parte nostra, le associazioni operaie, gl'individui coscienti: a crear la volontà, ad irrobustirla in noi stessi e negli altri. Crear la volontà, decisa di emanciparsi e di finirla una buona volta con l'oppressione, con lo sfruttamento, con l'iniquità.

Due pesi e quattro misure

Lo *Estado de S. Paulo* dopo aver fatta la cronaca di una baruffa tra persone per bene nella confetteria Castellões, considerando la triste figura fattaci dall'eroica polizia si esprime cosí, riferendosi direttamente al molto energico delegato João B. de Souza:

«Já não discutimos que a sua indifferença fosse até ao ponto de ouvir do official do exercito insultos e accusações vergonhosas contra a instituição policial».

«O que nos admira é que s. s. não tivesse um assomo de dignidade offendida, um gesto proprio de uma autoridade que se preza, quando taes insultos e accusações passaram a attingir directamente a sua pessoa e o cargo que desempenha».

«Parece incrivel semelhante passividade!»

No; non è affatto incredibile. Tutte le volte che si bastonano, o bastonano gli altri, individui considerati di buona famiglia, la polizia si distingue per la sua passività. Però quando si litigano a chiacchiere poveri operai e per aggiunta *stranieri*... allora trova tutto il suo bestiale coraggio e giù botte da orbi a destra e a sinistra, a chi c'entra e a chi non c'entra. E mentre *le persone per bene* vengono subito rilasciate, i poveri cristi scompaiono per settimane nei *calabouços*.

Montjuich

Importante allegoria a colori di **Firmino Sacristà**, sul caso Ferrer

n S. Paolo 1$500 — per la posta 1$8000

VI BRUCIA, EH?!

Echi del nostro appello alla stampa libera d'Europa

L'ignoranza del "Commercio de S. Paulo"

Jayme Morse, illustre ed ignoto *chroniqueur* che invia delle corrispondenze anestesiche da Parigi al «Commercio de S. Paulo», in una, da questo «independente» giornale pubblicata il 26 c. m. ha la bontà di riferirsi al nostro modesto giornale... il quale stando al parere di quel signore—confermato dall'opinione dei suoi colleghi di quaggiù—sembra sia più conosciuto in Francia anzichè nel Brasile.

Cosa però di cui dubitiamo assai è che a Parigi qualcuno abbia fatto caso al signor Jayme Morse e vi sia un giornalista qualunque che sappia essere lui il rappresentante del giornale «O Commercio de S. Paulo» celebre qui per le sue ben definite opinioni politiche le quali sono l'applicazione al pensiero... della gomma elastica.

Il signor Jayme Morse—nominiamolo spesso questo ignoto grande scrittore—si meraviglia come *certos pasquins* trovino un eco in Europa e siccome giudica la gente sul paragone proprio e su quello dei suoi degni colleghi, dichiara a modo di prefazione che i *descontentes* redattori di tali giornaletti scrivono... quello che scrivono perchè *o governo fechou as portas do Thesouro cançado de sustental-os...*

L'insinuazione non ci attinge e non la prendiamo a serio se non quale una ingenua confessione dei metodi giornalistici in vigore presso queste genti. Il giornalismo di opposizione infatti trova la ragione d'essere nelle porte, o negli sportelli del Tesoro, chiuse all'avidità dei pennaiuoli.

Quando quelle sono aperte il giornale è logicamente per il governo. Non importava proprio che ce lo facesse sapere da Parigi il signor Jayme—diamogli la soddisfazione di nominarlo un'altra volta!—; a noi bastava, per esempio, tenere d'occhio il giornale di cui è importantissimo collaboratore, perchè la nostra convinzione in proposito si consolidasse sempre più.

E passiamo alla parte che c'interessa della corrispondenza del signor Jayme; anzi riproduciamo testualmente le sue belle frasi e la traduzione in portoghese di parte del nostro appello alla stampa libera d'Europa.

Lendo um jornal de Paris: «Les Temps Nouveaux», que aqui se publica, á rua Broca n. 4, tive o pesar de ler, com verdadeira repugnancia, a seguinte informação:

«De tempos a esta parte, um bando de recrutadores levam a um verdadeiro trafico de brancos, contratando, com promessas extraordinarias, uma imensidade de infelizes que expendem para o Brasil, que eles apontam como um paiz de rosas.

Eis o que se deve pensar desse paiz e dessa gente, segundo um artigo do jornal «La Barricata», que se publica em S. Paulo, endereçado á «imprensa livre da Europa».

Falando das torturas das quaes os colonos são victimas da parte da policia, a «Barricata» diz o seguinte:

«Nos postos de policia, os castigos corporaes, as aggressões, para com os operarios extrangeiros tornaram-se um habito republicano. Um operario italiano, o sapateiro Mattia, foi fechado em uma solitaria durante um mez, forçado a dormir por terra sobre um solo humido, sem cobertas e sem licença de se lavar. Uma noite, seis soldados de policia, armados de sabres, entraram na sua prisão e moeram-no de pancadas. O infeliz foi deixado durante doze horas atirado no chão, sem sentidos. Alguns dias depois, a policia metteu Mattia no Hospicio de Juquery. O director desse estabelecimento, depois de se certificar que o infeliz não estava doido, mas que era sómente uma victima da ignobil policia, pôl-o em liberdade.

Esse desgraçado apresentou-se em todas as redacções de jornaes e todos os que viram o seu pobre corpo martyrizado, cortado pelos golpes de sabre, tremeram de cólera e de vergonha.

Os seus ferimentos lhe impediram de ganhar o pão de cada dia para si e sua familia, durante muitos mezes. E' inutil dizermos que os seus algozes continuam a sua barbara e sanguinaria tarefa sobre outros infelizes sem protecção.

A «Barricata», que, creio ser um dos muitos jornaes anonymos que abusam da liberdade que o Brasil lhe confere, termina assim o seu aggressivo artigo:

"Operarios agricultores da Europa! Não escuteis os corretores do governo brasileiro. No Brasil os trabalhadores extrangeiros são escravos. Os infelizes que se estropiam ou morrem sobre o campo do trabalho deixam as familias sem sustento. A lei não reconhece nenhum premio a vida do operario.

"Trabalhadores, irmãos de miseria! Não escuteis os Dommer, os Turot, os Paul Adam; não escuteis esses agentes da escravatura que não conhecem o Brasil sinão pelas garrafas de champanhe que o governo brasileiro lhes fez beber, e descrevem esse paiz como um paraizo terrestre, porque são pagos para esse fim.

Operarios e agricultores da Europa! No Brasil não ha liberdade para os trabalhadores. No Brasil as crianças e as mulheres dos pobres morrem de trabalho.

"Operarios e agricultores da Europa! No Brasil não existe o direito de associação para os operarios. As federações operarias de S. Paulo e de Santos foram fechadas pela policia e os seus moveis queimados em plena rua. O direito de gréve tambem não existe. Em Santos, a policia, armada, violou o domicilio dos operarios e todos os que lhes cahiram na mãos foram expulsos summariamente. Operarios e agricultores da Europa! Não deveis ir ao Brasil. Ao paiz onde os trabalhadores são escravos, ao paiz onde não ha misericordia nem para as mulheres, nem para as crianças.,,

Non comprendiamo, anzi comprendiamo benissimo, perchè il signor Jayme essendo persuaso dell'effimera esistenza del giornale nostro abbia cominciata la traduzione del nostro appello proprio a metà. Non gli conveniva forse il resto?

Crediamo dunque far opera santa riprodurre in portoghese, per i redattori del «Commercio», altri brani del nostro appello, ovverosia la quasi completa serie delle nostre calunnie.

Os trabalhadores estrangeiros — engajados pelos aliciadores do governo brazileiros, espalhados em todos os paizes da Europa, e largamente pagos para exercer, a despeito de todas as leis e costumes da civilização, o trafico dos brancos para a escravidão das *fazendas* — no territorio da Republica não gozam de algum direito, nem mesmo aquelle que todas as nações civilizadas concedem: o direito do salario.

Muitas vezes quando os operarios reclamam a patrões ou empreteiros ladrões, o que se lhes deve, esses mesmos ladrões denunciam-nos á policia como anarquista, e esta encarcera-os sob a inculpação de serem perturbadores da ordem social.

Os trabalhadores que reclamam justiça correm para a sua perdição.

Para os escravos dos caciques do Brazil não ha justiça.

No entanto os operarios e os colonos estrangeiros atraidos ao paiz pelos corretores do governo com promessas mentirosas de bem estar, de respeito a liberdade, não pedem grande coisa a seus exploradores:

1.— Respeito da Constituição da Republica que eguala em direitos civicos e do trabalho os operarios estrangeiros aos operarios brazileiros;

2. — Garantia de salario a todos os trabalhadores;

— 3. — Direito à organização operaria para a defeza e protecção do trabalho manual;

— Garantias para a vida do trabalhador: seguro obrigatorio contra os acidentes no trabalho;

5. — Regulamentação do trabalho das mulheres e das crianças na industria.

Actualmente os trabalhadores estrangeiros não gozam de garantia alguma: a sua vida e sua liberdade estão nas mãos de seus patrões.

Nas fazendas os colonos não gozam de qualquer direito ou beneficio da civilização moderna.

Nestas não ha escola, nem medico, nem farmacias. Os escravos brancos, plantadores de café, não representam senão gado humano, fora das leis e da civilisação.

Os camponezes italianos e espanhois subtituiram os escravos negros.

Quem tiver entrado numa fazenda ha de ter visto um espectaculo que não esquecerá mais durante a sua vida.

A infancia é abandonada; não tem instrucção; é alimentada e idiotizada pelos padres; não conhece hygiene; nasceu para viver na escravidão.

Para os escravos estrangeiros nada de piedade!

As doenças infecciosas devastam muita vida.

Dentro em pouco haverá uma nova geração de anemicos e de cegos.

O «capanga» (inquisidor e carrasco ao serviço do fazendeiro) é legislador official da «fazenda».

Nas cidades, as crianças de nove annos, trabalham nas officinas e nas fabricas, com as suas irmãs, porque o salario do operario é insufficiente para a manutenção da familia.

As casas para os operarios são chiqueiros onde o ar e o sol mal penetram e com um só compartimento onde formigam confuzamente homens e mulheres, velhos e crianças.

Dessas crianças proletaria de um a dois annos, morrem 80 % devido a falta de alimentação e de hygiene.

Na cidade de S. Paulo, affirma um cartaz da Cruz Vermelha das senhoras para a protecção á infancia operaria, sete mil filhos de pobres morrem de fome, annualmente.

E agora que uma lei feroz foi votada contra os estrangeiros «lei da expulsão dos estrangeiros» — lei sem appello, que põe o operario á mercé dos piores bandidos — todo o protesto efficaz contra esses orrores que deshonram a humanidade é impossivel aqui.

A policia tem em suas mãos a vida de todos os operarios estrangeiros, sem que o poder judiciario possa chamal-a ás responsabilidades.

Abbiamo riprodotta—tradotta in portoghese—la parte più sostanziale del nostro appello perchè gli scriba del «Commercio» non alleghino la loro ignoranza della lingua francese ed italiana.

Ed ora veniamo al solo.

Il «Commercio de S. Paulo» alla tiratera del signor Jayme—è l'ultima volta che lo nominiamo—fa seguire la seguente nota di redazione:

Por aqui nunca tivemos occasião de encontrar um numero siquer da tal «Barricata», pelo modo, porém, por que relatou o caso Mattia, tão conhecido dos leitores, por ser de hontem, é facil aquilatar da falta de escrupulo do alludido jornal e das fontes onde vão os seus redactores buscar as informações que fornecem ao seu publico.

Noi non abbiamo colpa se i redattori dell'impagabile giornale della rua Direita sono sordi e ciechi, o se non sono in grado di spendere un misero «tostão» alla settimana.

Il fatto è che il nostro giornale viene venduto e gridato dal sabato alla domenica...

In quanto alla nostra *falta de escrupulo* osserveremo a quei signori di corta, oh! troppo corta memoria, che del caso De Mattia, noi abbiamo dato la versione che tutti i giornali hanno dato e nei commenti contro la ferocia poliziottesca non siamo stati proprio noi i più violenti.

Noi sfidiamo i redattori del «Commercio de S. Paulo» a volere smentire non con delle chiacchiere ma con documentazioni palpabili e confrontabili, una sola delle nostre... calunnie. Ma per farlo non vadino a sfogliare la collezione del proprio giornale!

Vi troverebbero delle... *calunnie* che nessun *pasquin anonimo* ha fino ad oggi pubblicato.

Come non abbiamo colpa della mancanza ebdomedaria di un «tostão» nelle tasche dei redattori del «Commercio» così non l'abbiamo dell'ingordigia dei *fazendeiros*, del loro atavico at taccamento alla tradizione schiavistica. E non l'abbiamo della rovina e del discredito a cui le oligarchie e le satrapie per disputarsi il potere e saccheggiare a man salva nelle casse dell'Erario Pubblico, spingono questo paese degno di miglior sorte.

Noi non abbiamo colpa nessuna della cecità di chi in questi paesi anzichè illuminare il pubblico ed avvertire i dominanti, sul vero stato delle cose, e su i pericoli di una politica stupidamente *giacobina*, clericalmente reazionaria, soffiano invece nel fuoco, nient'affatto sacro, delle fosche e turpi passioni della gente che domina e che venderebbe magari al diavolo il Brasile ed i brasiliani se da ciò gliene venisse interesse.

Nell'ora attuale, i veri amici del Brasile siamo noi; noi che ne scopriamo i cancri che lo divorano. Sappiamo che il nostro sistema di cura fa strillare: ma sono i rimedi energici quelli che danno miglior risultato.

La nostra campagna... *diffamatrice* non ha altro scopo che quello d'obbligarvi a cambiar sistema.

E ci riusciremo, non dubitate!

ADOLFO MAGRO

N. d. R.—*Per accrescere il giubilo del «Commercio de S. Paulo» lo avvistamo che il nostro appello è stato riprodotto da giornali di varie nazionalità. Lo abbiamo letto pubblicato in francese, tedesco ed in inglese. Non mettiamo in conto le riproduzioni italiane, spagnuole e portoghesi.*

Per un giornale «anonimo» non c'è male!...

E' l'ora della fioritura dei partiti operai... a scopo elettorale. Degli avvocati girano per l'interno dello Stato raccomandando un socialismo in pillole e la loro candidatura.

L'ideale dei 100$000 quotidiani scalda le speranze di molte nullità che i partiti dominanti hanno lasciate da parte. Così esse si sono date a recitar sermoni sulla miseria delle classi lavoratrici: miseria che può essere soltanto eliminata dalle buone leggi, *fatte dai* buoni deputati *che i lavoratori dovranno eleggere.*

Uno di questi apostoli della auto-candidatura é l'avvocato Seabra, riconosciblle per le frasi vuote ed i gesti da suonatore di campane.

In ogni caso tanto lui che gli altri sono riconoscibili dalle bestialità che dicono.

Gli operai coscienti dovrebbero mandarli a quel paese senza tante considerazioni.

IL DIRITTO

Uno dei principali pregiudizî ai quali hanno tenuto e tengono le classi dominanti per meglio opprimere le classi soggette è il rispetto che da queste ultime esigono verso il cosidetto diritto. Notiamo che il diritto si è sempre cambiato e sempre si cambia; onde potrebbesi dedurne che sempre è stato ingiusto e sempre lo è. Ma, ad ogni modo, per difendere il diritto dei codici, esse hanno cercato di fare in modo che, in tutti i loro rapporti individuali, gli uomini sentissero un sacro orrore per chi offendeva la legge, che si riconoscesse per le classi additate da questa al rispetto ed ai privilegi un senso di venerazione e d'onore, ed escludessero d'altra parte dal rispetto e dalla considerazione le classi escluse dal privilegio. Nell'antica società romana l'uomo libero aveva diritto di possedere schiavi, e il popolo riconosceva senza protestare questo diritto, e non si meravigliava punto che agli schiavi non fosse lasciato nemmeno il diritto alla vita. Nel medio evo, il popolo ha continuato per centinaia di anni a venerare le caste privilegiate dal diritto divino. Ai giorni nostri, il popolo ha un umile rispetto per la proprietà privata, per la famiglia, per la legge e per tutti gli altri vincoli morali e materiali che lo tengono legato alla moderna schiavitù.

Ma il diritto in quest'ultimo periodo storico ha subito una maggiore evoluzione. Ora che le classi dirigenti vedono di non poter più adottare i metodi barbari del tempo antico per opprimere le classi soggette, esse hanno tentato, ed in parte vi sono riuscite, per salguardarsi dalle ribellioni coscenti e decisive, diffondere certi principî, basati su un preteso umanitarismo, di rispetto per la vita, rispetto che poi le classi denominanti non hanno per alcuno dei loro soggetti.

Il diritto che sinora ha predominato è dunque il diritto del più forte: occorre quindi che coloro che stanno in basso tentano a diventar forti a loro volta per non rimanere vinti eternamente.

Procurare di renderci forti: questo è il solo e vero problema. Renderci forti: per realizzare il nostro ideale! Liberi, nella concezione dell'ideale, lottiamo liberi nella lotta di demolizione della società presente! Calmi, sereni, misuriamo le difficoltá, gli ostacoli da superare. Qualora riconosciamo un mezzo efficace ed utile, (l'utilitá e l'efficacia sono le sole qualitá di cui ci dobbiamo preoccupare nella lotta per raggiungere il fine — le altre son tutte concezioni metafisiche) noi ci lamentiamo di essere pochi e deboli di fronte all'immenso lavoro di demolizione e di ricostruzione sociale che ci rimane da compiere. Ma anche in pochi come siamo noi potremmo esser forti se senza tanti timori, senza tante preoccupazioni, nel pensiero, nell'azione, nella vita quotidiana, nella lotta continua lavorassimo con slancio ed entusiasmo per il nostro ideale, solo ad esso mirando! E' il fine che ci deve preoccupare, non la società moderna! Per questa non vi debbono essere considerazioni di diritto all'esistenza. E' la nostra società che deve sorgere: quella deve sparire!

G. M.

Gli eroi le prendono

Il solito *italiano* ci scrive la solita cartolina.

Carissimi,

Un giudice stupra una italianella *in Seritãosinho e voi siiti. Perché? Starete anche siiti adesso che i soldati del 2° battaglione provano le loro spade sulle spalle e le teste degli italiani del Bom Retiro?*

L'italiano tutto di un pezzo

Questa volta poi, o italiano tutto di un pezzo, (pezzo di cosa?) ti ci mandiamo proprio. Ma lo sai che sei proprio graziosino? E che vuoi da noi? Che protestiamo fortemente?

Bellino! E non vuoi altro?

Stai a sentire; una volta alle proteste scritte ci credevamo anche noi e sai perchè? Perchè trovavano un eco nel popolo che leggeva. Da un pezzo in qua peró vediamo che è tempo perso. Il pubblico si contenta delle parole di fuoco e... lascia correre. Cosicché noi ci vedremmo ridotti a fare una parte proprio buffa.

Parliamoci chiaro. Noi non siamo e non vogliamo essere progenie di pulcinella. «Il me ne ha date, ma glie ne ho dette»!... non ci serve.

Alle continue violenze voialtri non trovate altro da opporre se non delle chiacchiere... Fate pure; peró non chiedeteci la nostra complicitá per un'azione tanto... pulcinellesca.

Rivolgetevi al «Fanfulla»! Per le proteste contro la polizia egli ha il brevetto. E lo ha anche per elogiarla. Ricordate cosa scrisse l'indomani del comizio sul «caso Idalina»?

***

Il giudice che stupra e se ne impipa; il soldato che spacca la testa e se ne frega; l'amministratore che sgargarozza il colono e se la ride, sono cose da destare il raccapriccio e l'indignazione. Ne conveniamo. Ma quei delitti si ripetono tutti i giorni ed uno non puó diventare una macchina d'indignazione od un versatoio automatico, di lacrime, a getto continuo.

Da non sappiamo più quanti anni noi vi andiamo ripetendo che alla violenza bisogna opporre la violenza. E tutte le volte che un'agitazione seria si è accennata noi non abbiamo disertato.

Ora pretendete che ci riscaldiamo a freddo. Mentre le sciabolate fischiano... esigete da noi che ci mettiamo a far la parodia a Rigoletto.

«*Si vendetta, tremenda vendetta...*»

E chi la farà poi questa vendetta?

Oh! lo sappiamo tutto quello che agli italiani, perché italiani, qui tocca provare e sappiamo quali e quanti delinquenti vestono la divisa e la toga. Ma non siamo dei padreterni per potere con uno scappellotto raddrizzare l'asse terrestre.

Se vi sentite capaci di agire contate su noi... ma che per conto vostro noi si vada a batter con la testa nel muro... questo poi no. Basta di simili fregature.

Eppoi che bisogno hai tu, o italiano tutto d'un pezzo, che bisogno avete voi o italiani di non sappiamo quanti pezzi, di noi anarchici, nemici della patria, venduti ai turchi ed assassini dei re buoni e misericordiosi?

Non siete voi i fratelli di Finimondo? Avete durato un anno a cantarci su tutti i toni il vostro eroismo...

La gente doveva tremare soltanto a vedervi... Il tripolinismo era un bagno di coraggio ad alta pressione...

La conquista libica rialzava i valori nazionali e faceva d'ogni italiano un essere sacro a tutto il mondo...

Così dicevate voi... nevvero?

Ebbene, perchè il miracolo non s'è verificato ve la prendete con noi ogni volta che vi scapaccionano.

—*Anarchici vigliacchi, che fate? Non vedete che massacrano gli italiani, i vostri fratelli?!*

Come? Siamo vostri fratelli oggi? Non eravamo dei traditori ieri; non volevate forarci gli occhi e tagliarci la lingua?

Vi massacrano?! Ma non siete eroi e parenti di eroi voialtri?

Finimondo non infiló d'un colpo sulla baionetta sette turchi?...

Fate altrettanto.

E badate, questa volta non si tratta di conquiste, si tratta di difendere la vostra pellaccia...

Su, eroi, su con la vita!

Cuyum Pecus.

PRO «BARRICATA»

Entrate

SOROCABANA	
Riscossione liquida di varie località	445$000
S. PAOLO	
Giov. Eb. (abb.) 10$000, Brun.—Penha, (abb.) 10$000, Vinc. Guas. (mens.) 3$000	23$000
MOCOCA	
Em. Barb. (abb.)	10$000
S. JOSE' DO R. P.	
A. L. (abb.)	10$000
BUENOS AIRES	
Romilda Popoli 1 peso, Agostino Castilioni 1:00, Raffaele Gambá 1.00, L. Del Rosso 1.00, Corretti 1.00, Andres Borsetti 1.00, G. P. 1.00. Un ex brasiliado 50 c., Un compagno 50 c., Popoli Ernesto 1,00, Ciarlantini 2.000, Raffaele Gambá 1.00, Ardalino Tognetti 1.00, Lista Tognetti 10.000—Totale pesos 23.000 equivalenti a	30$000
SOROCABA	
Da varie località (a mezzo L. C.)	50$000
Dall'amminjstrazione del Germinal	200$000
Totale entrate	738$000

Uscite

Disavanzo (Vedi num. 389)	88$300
Per biglietti festa	10$000
Riviste e giornali	3$200
Trasporto resa	1$000
Francobolli spedizione 5 numeri per l'estero	15$800
Assicurate	1$600
Spese viaggio	7$400
Restituito al Centro Libertario saldo prestito di 200$ alla «Barricata»	100$000
Tipografia num 390	170$000
Francobolli e spedizione giornale e circolari	16$200
Red. Amm. «Barricata» tutto Marzo	175$000
Carretto	4$000
Spago e gomma	1$300
Spese diverse	16$300
Percentuale e spese riscossioni non se[illegible]e (*)	87$000
Francobolli	5$000
Giornali (Marzo)	6$000
Carretto	3$500
Tipografia num. 391 (tiratur aumentata	175$000
Circolari stampate per gli abbonati avulsi	8$000
Totale Uscite	884$600

(*) Le riscossioni ultime sulla Mogyana non erano di 1:095$000 come erroneamente venne pubblicato, ma di 1:010$000 come risulta da verifica susseguente dei «talonarios».

G. D.

Confronto

Uscite	894$600
Entrate	768$000
Disavanzo	126$600

N.d. A.—In questo bilancio non sono state incluse spese particolari dell'amministrazione del «Germinal» e neppure le entrate. Delle une e delle altre, verrà dato scarico nel prossimo numero.

AVVISO

Avvisiamo tutti coloro che ci devono denaro per libri ed oleografie a volerlo inviare quanto prima dovendo saldare impegni con le case che ce le hanno rimesse.

Ricerca

E' ricercato Giuseppe Albanese del fu Alfonso; chi lo ricerca è un suo cugino. Informare presso questa amministrazione.

PICCOLA POSTA

MATTÃO (Golfieri) — Il giornale di Ferdinando viene spedito già da tempo nel pacco Molinari. Se non riceve che possiamo farci noi?

S. RITA (Rigonati) — Manda quello che puoi.

TURVO (Pincelli) — Noi abbiamo spedito. Reclama alla posta. Per il resto confronteremo. Del resto la vendita dei libri viene accusata in bilancio cumulativamente.

Ano I — S. Paulo (Brasil), 30 de Março de 1913 — Num. 3

Germinal!

Jornal anarquista

ADMINISTRADOR: R. FELIPE — Caixa postal, 134 — S. PAULO (Brasil)

ASSINATURA
Anual . . . . . 10$000

ASSINATURA
Semestral . . . . . 6$000

Revolta popular contra a carestia da vida

E A LEI DE EXPULSÃO

Vivemos em um paiz de mais de 8 milhões de kilometros quadrados, a razão de menos de 3 habitantes por kilometro.

Imensas florestas cobrem o solo, convidando o lavrador a roturar a terra, prometendo-lhe deliciosos fructos.

No entanto, o quasi totalidade do solo, de exuberante vegetação, permanece na primitiva virgindade, não aparecendo quem deite a semente, o polem, sobre tão fecundos campos.

E' possivel que a estas horas os indigenas tivessem chegado a um superior gráo de evolução e os ouvessem cultivado; mas os sequazes da *civilisação* jesuitica apareceram a tempo para evitar o livre dezenvolvimento dos povos americanos, exterminando os proprietarios naturais e tomando posse do territorio, em beneficio de meia duzia de salteadores e aventureiros de alta estirpe, inauguraudo o monstruoso regimen da escravatura, que durante varios seculos infamou a terra de Santa Cruz.

A seguir vieram verdadeiros exércitos de bandidos que aqui extenderam as suas tendas de exploração, açambarcando tudo quanto restava da rapina dos primeiros escravocratas, não permitindo que se toca-se nem se toque nos diversos territorios, que dizem sêrem de sua propriedade, preferindo que permaneçam na mais completa esterilidade.

Não obstante estes impedimentos a produção é realmente prodigiosa, encontrando-se os depositos abarrotados de generos, que apodrecem por falta de consumidores, emquanto povo morre de fome.

Este flagrante contraste é uma triste realidade, porque o monopolio levado a efeito individualmente pelos grandes capitalistas e colectivamente pelos exploradores dos baixos fundos comerciais, faculta aos homens de negocio a imposição dos preços que muito bem intendem, até para os generos de primeira necessidade, importando-se pouco pela perda de grande parte das *suas* mercadorias, porque estão certos de triplicarem os seus lucros com as restantes, vendidas infalivelmente a preços fabulozos.

A escacez de generos na praça é favoravel ao comercio: os consumidores são menos, mas dão mais lucros porque têm de sujeitarem-se ao valor monetario determinado, não pela concorrencia, mas pela ganancia dos açambarcadores.

Quem sofre as consequencias deste disiquilibrio economico, é o povo, o povo trabalhador e assalariado, porque os generos de primeira necessidade só estão ao alcance das classes ricas.

E quando nós, respeitando o verdadeiro sentido das coisas, chamamos ladrões a estes bandidos que aqui ou em qualquer outra parte exploram a humanidade e nos alcunham de caloteiros e mizeraveis, porque nos é totalmente impossivel atender, com o nosso mesquinho salario, as suas excessivas expoliações, consideram-nos como agitadores de profissão, como perigozos a ordem publica, ordenam aos governos que façam as mais violentas e terrorificas repressões contra os chamados agitadores, e fabriquem leis de expulsão e outras, que declarem abolidas todas as liberdades.

Segue-se que não se lhes pode chamar por seu verdadeiro nome.

A sua posição, porem, está bastante esclarecida nas seguintes definições:

Rouba-se:

1.o assassinando na via publica;
2.o só ou em bandos;
3.o por efração ou escalada;
4.o por subtração;
5.o por bancarrota fraudolenta;
6.o por falsificação em escritura publica ou particular;
7.o por fabrico de moeda falsa;
8.o por gatunice;
9.o por abuso de confiança;
10.o por jogo e lotaria;
11.o por uzura;
12.o por constituições de rendas, por arrendamentos e alugueis;
13.o pelo comercio, quando o lucro excede o salario devido ás suas funções;
14.o beneficiando com os seus productos, aceitando uma sinecura ou fazendo-se atribuir grossas prebendas.

Alem destas monumentais definições feitas por Proudhon, deve entender-se tambem por roubo a remuneração recebida por serviços improductivos, como o do militar, do padre, do funcionario público e do explorador, o qual se dedica exclusivamente a tratar de que os outros homens trabalhem para ele, em troca de um mesquinho salario, que nem sempre está disposto a pagar.

Esta é a verdade, que estamos dispostos a gritar, mau grado todas as repressões e todas as leis de expulsão, as quais demonstram a inestabilidade, a agonia da sociadade presente, pois uma sociedade que pelos seus principios não reziste a mais leve critica, e recorre a violencia para evitar a mais superficial análise, é uma sociedade que abriu falencia para sempre.

Florentino de Carvalho

EM S. PAULO

Nesta capital de fazendeiros onde a exploração chegou ao seu requinte e como consequencia a fome dizima a população proletaria, continúa com vigor a ardorosa campanha contra a carestia da vida.

No dia 25 do corrente as 7 horas da noite, na rua 13 de Maio, a Liga Popular contra a carestia da vida realizou o sexto comicio da serie que vem organizando.

A ora indicada o representante da Liga deu por aberto o comicio.

Este orador explicou a enorme multidão que ali concorrera indignada para protestar contra as causas da mizéria que assola os seus lares, a situação em que atualmente se encontra o proletariado de S. Paulo.

Comentando a atitude da imprensa burgueza desta cidade, perante a agitação contra a carestia da vida, disse que ela è a portavoz do governo, o qual não presta a menor atenção ás eclamações populares; porém os operarios não devem descançar até conseguirem vencer em suas reclamações, recorrendo aos protestos de toda especie e até a força, se tanto for preciso.

Seguiram ainda no uzo da palavra outros oradores, destacando-se de alguns dos seus vibrantes discursos o apelo para que os presentes que tem familia na Europa lhes comuniquem a forma barbara e iniqua com que aqui è tratado o trabalhador, e a fome a que o reduz a sistematica expoliação feita pelos governantes, comerciantes e os felizardos da industria.

Os ultimos discursos, nos quaes se atacou com veemencia a terrorifica lei de expulsão, foram verdadeiras arengar libertarias que inflamaram o animo dos assistentes, arrancando rucidosas e entusiasticas manifestações de aprovação.

Eoi emfim uma bela jornada de propaganda emancipadora

Adeante.

NO RIO

A propozito da agitação que se está dezenvolvendo no Rio recebemos varios trabalhos, pue deixamos de publicar porque estão escritos segundo as noticias que aqui chegam pelo telegrapho jornalistico.

E' certo que o dr. Caio Monteiro de Barros pretende salientar-se nesta agitação realizando alguns comicios, levando uma reprezentação ao presidente da Repùblica, mas a Federação Operaria do Rio de Janeiro e a Confederação Operaria Brazileira, tiveram a capacidade suficiente para colocarem-se a vanguarda do movimento, o qual tomou, como era logico, um carater antipolito e extra-legal, como se verà pelas moções da Confederação Operaria.

O Caio realiza ainda alguns comicios, mas sem resultado, porque perdeu toda a ação moral, pois os camaradas estão sempre presentes e alertas para arrancar a careta dos exploradores da fome.

O operario (?) Ulisses Martide tambem tem procurado fazer das suas, defendendo o marechal Ermes, porem, se a principio foi tolerado pelos companheiros, em atenção a que, segundo dizem, não goza muita saude, e na esperança de que se emenda-se, agora è considerado como um traidor.

Quanto a situação da Federação e da Confederação tem sido correta.

Os comicios continuam e a agitação promete grandes resultados para as reivindicações populares.

A Confedèração Operaria Brazileira endereçou uma circular a todas as sociedades operarias do Brazil no sentido de que em suas respectivos localidades promovam grandes comicios no domingo 7 de abril para protestarem contra a carestia da vida, tratando de inicinrem as conquistas que julguem mais necessarias, e ao mesmo tempo, apresentarem á consideração do povo as seguintes moções, aprovadas no «comicio monstro» ultimamente realizado na Capital Federal:

CONFEDERAÇÃO OPERARIA BRAZILEIRA

Considerando que as tarifas alfandegarias constituem um regimen de protecionismo que dificulta notavelmente o desenvolvimento economico do paiz, evitando a livre concorrencia comercial e industrial e dando logar a que os «trusts» estabeleçam preços exorbitantes para os generos de primeira necessidade;

considerando que essas tarifas multiplicam o custo dos referidos generos;

concidcrando que o que mais se deve respeitar são a vitalidade e e bem-estar da população;

considerando que os impostos inter-estaduais elevam consideravelmente o preço dos productos do paiz, e servem de entrave ao progresso da industria e da agricultura;

considerando que taes impostos impossibilitam ao povo de adquirir os generos necessarios a sua subcistencia;

considerando que os impostos municipaes enormemente elevados, como estão, gravam tão pezadamente os predios, os estabelecimentos comerciaes e os vendedores ambulantes, que parece pretender-se arrancar, por esse meio, à população, o cincoenta por cento das tranzacções.

considerando que, afinal, o consumidor, o povo que não vive do alto funcionalismo nem do negocio, mas a custa do seu trabalho, é quem orca com todos os impostos, é quem tudo paga, porque o proprietario, o industrial e o com merciante cobram com o augmento dos preços das habitações e dos generos de consumo a importancia exigida pelo Estade, accrecentando ainda, com frequencia uma porcentagem que redunda em seu beneficio;

considerando que os actuais alugueis das cazas ou habitações reprezentam um desatino, uma extorsão criminoza em face dos recursos com que contam os inquilinos, e em relação á renda da propriedade predial,

considerando que os salarios vigentes não chegam nem ao menos para atender a metade das necesidades economicas dos assalariados, não sendo, nem de longe, suficiente o trabalho de toda uma familia, desde os pais até os meninos e meninas de 7 ou 8 anos, para o seu sustento; considerando que, á medida que descende o valor monetario do trabalhador, eleva-se matematicamente o valor do capital, e por isso, quanto menor é o salario do operario tanto maior é o enriquecimento do capitalista;

considerando que a actual jornada de trabalho, tendo em conta as distancias e existentes entre os bairros em que habita a imensa maioria do proletariado e os centros de labor; a forma brutal e extrema, em que o trabalho se executa, o calor sofucante, até para os parazitas que vivem de rendas e subvenções, e a pessima alimentação com que trabalhador diariamente se envenena e morre prematuramente, e pelo excessivo dispendio de energias que, devido aos longos horarios não tem tempo de recuperar, deveria ser reduzida á metade, pois não é crivel que os prezentes orarios de 9, 10 ou 13 horas de serviço estejam de acordo com as forças de que hoje pode dispor o homem do trabalho, o povo da Capital Federal e do interior do paiz, representado pelas delegações de muitos Estados e localidades, rezolve reclamar, para todo o paiz, a abolição das tarifas alfandegarias, dos impostos interestadaes, e para esta localidade e redução de 40 por cento sobre os impostos municipais que afectam os generos de primeira nececidade, 30 por cento de redução sobre actuais alugueis das cazas ou abitações; a jornada de 8 horas para as classes que ainda não as conquistaram, e o aumento de salario para todos os salariados, tomando como baze minima 7$000 réis diarios.

Tendo em vista que os poderes constituidos, como dirigentes ou pretendidos dirigentes do povo e da sociedade actual, instituem, para todos os cidadãos a obrigação de conhecerem as leis do regimen imperante e o espirito dessas mesmas leis, com mais motivo os dirigentes têm o dever de conhecer a necessidades dos cidadãos; e tendo tambem em vista o profundo desprezo com que os poderes têm recebido as mensagens populares, o povo rezolve levar ao conhecimento de todos estas reclamações, fazendo dellas a maior pubblicidade possivel, pela imprensa, comicios, conferencias, etc., declarando que desde este momento, decide lutar sem descanso até conseguir as suas reivindicações — O COMITE'».

Considerando que a scelerada lei de expusão de todas as garantia constitucionaes para os trabalhadores que aportam a este paiz, trazendo o seu concurso moral e material:

considerando que a referida lei é uma arma odioza, da qual os exploradores se servem para tirar vinganças contra os trabalhadores que reclamam os seus direitos;

considerando que é uma lei de excepção que fére os nossos sentimentos nobres de povo civilizado, stabelece uma corrente de odios com os outros povos, perante os quais somos considerados tão barbaros quanto bárbara é essa lei;

consinerando que no momento presente os poderes constituidos pretendem reprimir a agitação contra a carestia da vida, expulsando os estrangeiros, nossos irmãos de fome e infortunio, que protestam contra a exploração, causa de tanta mizeria: o povo desta capital e as representações do povo dos diversos Estados do Brazil, cientes das suas liberdades e cheios de sentimentos de humanidade e de recta justiça, rezolvem reclamar a imediata derogação da lei de expulsão — O COMITE'...»

Os maus pastores

Segundo um telegrama recebido ha dias, de Bruxelas, o Congresso do partido operario da Belgica aprovou uma moção, propondo a declaração da gréve geral, no proximo dia 14 de Abril.

E' sabido que os socialistas belgas cogitam desde longa data a declaração da greve geral para conquistarem a liberdade de eleger amos, o sufragio universal.

Os traidores da causa do proletariado que tão insistentemente lutam por fortalecer as instituições burguezas com o concurso de todos os cidadões, multiplicando os candidatos ao poder, como se os partidos reacionarios já não tivessem bastantes, e chegam a tentar para isso uma gréve geral, serão, como de costume, os primeiros a guerrear qualquer tentativa de gréve que os trabalhadores procurem realizar para resistirem á imposição e exploração do patronato.

Os factos estão a cada passo provando que os caudilhos do socialismo parlamentarista ou legalitario são os maiores e mais temiveis inimigos das classes trabalhadoras.

As liberdades no Brazil

Efeitos da Lei de expulsão

"LA BARRICATA" EM PARIS

Conferencia em Madrid

Vae tendo o êzito dezejado a nossa campanha libertadora na Europa.

Todos os jornais, indistintamente, fazem-se éco das verdades que propalamos sobre as liberdades deste paiz, digno de melhor sorte.

Ha dias um telegrama de Lisboa, dirigido á imprensa, dizia que todos os jornais daquela capital publicaram a circular que, a propózito da situação do operariado no Brazil, a Federação Operaria de Santos enviou ás associações operarias e a imprensa de todos os paizes, circular que melindrou a fina sensibilidade dos aristocraticos senhores desta terra, e que a imprensa burgueza comentou, não com argumentos, mas com insultos, pedindo a deportação dos seus editores.

Agora é o sr. Jayme Morse, correspondente do «Commercio de S. Paulo» em Paris quem se sentiu ferido com a publicação de um artigo publicado pela «Barricata» e reproduzido pelo «Temps Noveaux», jornal da capital lumière, no qual se relatam os diversos atropelos que aqui sofre o proletariado, tanto por parte dos patrões como das autoridades.

O sr. Morse lamenta se de que as liberdades brazileiras apregoadas por Jean Carrere, sejam aqui uma verdade, pois «até se permite que a imprensa critique o governo».

Não tem, porém, de que lamentar se, visto que, por motivos de publicações na imprensa foram prezos e deportados varios jornalistas e trabalhadores, porque os juizes não encontraram no codigo penal nenhum artigo com o qual pudessem fazel-os apodrecer na prizão.

As conferencias que o camarada Antonio Filgueira Vieites, delegado especial da Confederação Operaria, Brazileira está realizando na Espanha e Portugal contra as pereeguições de que aqui são victimas os trabalhadores, estão sendo divulgadas com inusitada rapidez.

Num recente numero o «Comercio de S. Paulo» noticia que continua, na Espanha, a propaganda contra a emigração para o Brazil.

Ainda ontem, diz, o dr. Paulo de Moraes, secretario da Agricultura, recebeu do Comissariado Geral do Estado na Europa, copia de uma conferencia realizada, no mez findo, em Madrid, na qual o conferente ataca vsementemente a emigração para o Brazil.

Referindo-se a situação dos colonos no Estado de S. Paulo o conferente aludiu a varios cazos que afirma terem-se dado na Ospedaria de Imigrantes e nas nossas fazendas.

Diz, por exemplo, que os imigrantes aqui são tratados como bestas; que a bordo dos navios que os transportam para o Brazil, passam privações e fome e que, morrendo, são atirados ao mar, sem ao menos seja expedido atestado de obito.

Na Ospedaria são igualados aos animais, e nas fazendas os proprietarios os exploram, espancam brutalmente, deshonram suas mulheres e filhas e ainda são assassinados quando têm a ouzadia de defender a sua honra ultrajada».

Os jornais que aqui exploram a mizéria do povo publicam trechos das conferencias do camarada Vieistes, entre os quaes, parece, lhe emprestam afirmações que ele não faz.

Em todo o caso estamos certos de que só pode dizer a verdade, pois não é tão ingenuo para inventar calunias, que só podem prejudical-o.

Para consolo dos fazendeiros, temos o prazer de comunicar lhes que, por estes dias, seguirá para a Europa outro delegado da Confederação Operaria Brazileira a extender e intensificar mais a divulgação da vida dos emigrantes neste rico paiz, e estão-se reunindo fundos para enviar mais delegados, de preferencia os que forem expulsos, até que seja abolida a selvagem lei de expulsão, pois é essa lei a causa primordial da nossa campanha na Europa.

Exposição das doutrinas anarquistas

A emancipação economica

Sou mais anarquista do que socialista — não porque deseje as bombas — não; falo da filosofia anarquista, que se aproxima mais da verdade, e de tudo quanto ha de mais humano e nobre.

Emilio Zola

Se bem que o director desta revista (1) me permita expor livremente os principios anarquistas (e è por isso meu dever agradecer-lhe). Todavia a natureza da publicação onde este meu estudo aparecerà, impõe-me muita brevidade. Sou por consequencia obrigado a passar calado sobre as teorias dos mutualistas anarquistas espanhoes, etc., expondo sómente a doutrina comunista anarquista que é a dominante, e, a meu ver, essencialmente anarquista.

***

Na passagem da sua fase critica á sua fase organica, o socialismo scientifico moderno teve que resolver tres problemas concernentes á organização da sociedade futura:

1.º Quem organizará o trabalho e as satisfações?
2.º Com que criterio tal organização serà feita?
3.º Como será regulada a participação de cada individuo nos trabalhos e nos gosos?

Tres foram as escolas que se formaram sobre estas questões: a comunista autaritaria; a escola mutualista colectivista e a escola anarquista comunista.

A' primeira questão — quem organizarà o trabalho e as satisfações na sociedade futura? — os comunistas autoritarios responderam que será o Estado; os mutualistas colectivistas julgaram que as colectividades de trabalhadores podiam encarregar-se disso, por meio de delegados, administradores ou funcionarios; os anarquistas, finalmente, declararam o individuo livre, no grupo livre, na gestão dos proprios interesses.

Como regra nas relações entre individuos componentes da sociedade, os comunistas autoritarios não possuem senão a lei ou as decisões da administração central; os mutualistas colectivistas pregam «a troca igual» e a justa remuneração do trabalho; e os anarquistas estabelecem as relações na solidariedade dos interesses e no livre acordo entre os trabalhadores.

Com referencia á parte que cada individuo disporá do activo, e passivo da produção, a formula do comunismo autoritario, era a cada um segundo o seu trabalho.

Os anarquistas opozeram-lhe, a organização racional e proporcional das necessidades para todos os membros da sociedade.

O comunismo autoritario na sua forma moderna existe de ha um seculo para cá.

O colectivismo, no principio anunciado por Collins afirmou-se no seio da Internacional como um comunismo limitado aos productos do trabalho, temperado pela infusão de uma certa dose de economia politica, uma conciliação, uma amalgama de Marx e Proudhon.

A origem da anarquia perde-se no tumulto da scisão que acelerou a dissolução da Internacional.

Proudhon em politica e Tchernychewky em economia — cuja critica á economia politica foi tão larga e scientifica talvez tanto quanto a que foi feita sob o ponto exclusivamente economico por Marx — foram os seus precursores.

Bacunine e os seus amigos não tiveram no principio senão ideias retrogradas, eles eram simultaneamente proudhonianos, marxistas e colectivistas.

No congresso da Liga da paz em Berne, Bacunine fez deste modo a sua profissão de fé:

«Sou acusado de ser comunista, quando ao contrario sou colectivista e peço a abolição da herança». Os membros da federação Jurassiana protestaram mais tarde «a sua desapaixonada sinceridade com a qual estudavam as diversas teorias socialistas» e acrecentavam ingenuamente: «nòs sonhamos uma sintese onde Marx e Proudhon se darão as mãos» (2).

Tudo aquilo que na Internacional se pensava com referencia á fisionomia que tomaria a sociedade futura, era que talvez não seria senão a internacional universalizada, dezenvolvendo a sua ação sobre todas as forças sociais, regularizando tudo e por toda a parte a espropriação e o emprego das riquezas humanas; (3) ou seja — como diziam os anarquistas — a união geral das livres associações tanto agricolas como industiais. (3)

Os anarquistas basearam-se sobre a autonomia dos grupos, sobre a destruição completa do Estado e sobre o acordo que livremente se estabeleceria entre os homens, logo que fosse abolida a propriedade individual.

Aquilo que os caracterizou acima de tudo foi o culto do ideal — um sentimento de uma proporção superior ao conseguimento de um escopo de melhoramento material, um prezentimento que alguma cousa de grandioso sublevasse o mundo, uma transformação completa da sociedade, uma «renovatio ab imis fundamentis».

Isto explica o seu irezistivel entuziasmo, e a sua completa devoção pela causa e os seus imensos successos alcançados nos jovens paizes, como na Italia, na Espanha, na Russia.

A' medida que aprofundavam a concepção da sociedade futura, eles afastavam-se das teorias de Marx e Proudhon.

Começaram por negar a determinabilidade da parte de cada trabalhador aos productos do trabalho, concomitantes e successivos, e chegaram a pôr em duvida a distincção entre instrumentos de produção e os productos, e abandonaram aos socialistas autoritarios, sem pesar algum, os bonus de trabalho, assim como os serviços publicos, a troca igual e finalmente o colectivismo todo; tornaram-se, desta maneira comunistas e revolucionarios, em quanto os outros, marxistas, blanquistas, proudhonianos, tornaram-se por sua vez colectivistas e acabaram na Alemanha, desde 1875 (em Gotha), e mais recentemente na França, por se tornarem partidarios de Lassalle, isto è: parlamentaristas.

(Continua) FRANCISCO S. MERLINO

(1) Journal des Economistes.

(2) Memoria apresentada pela Federação Jurassiana da Associação Internacional dos Trabalhadores a todas as federações da Internacional.

Sonvilliers, 1873. fls. 82.

(3) A Internacional, sua historia e seus principios, por Benoit Malon, Lyon 1872, p. 13. V. tambem as ditas memorias p. 129 e 132 dos documentos.

(4) Programma da aliança fundada por Bacunine.

Umildades catolicas

Em um comicio ha dias realizado na Corunha (Espanha), para protestar contra o projecto da liberdade do ensino religiozo nas escolas, «quazi todos os oradores que se fizeram ouvir pediram os *bons* oficios — e que oficios — do conde de Romanones para ser retirado o projeto; em caso contrario o povo recorreria á violencia, pois os catolicos queremo a igreja unida ao Estado e sujeita ao poder temporal».

Quando um orador fazia referencias a Francisco Ferrer, um anarquista que se achava prezente interrompeu-o dizendo, «vós outros o matastès». Estabeleceu-se grande tumulto sendo prezo o anarquista.

No comicio foi lido um telegramma do papa Pio X, abençoando os catolicos espanhoes.

Como se vê os catolicos espanhoes estão dispostos a seguir a doutrina do Nazareno, fazendo da Espanha uma fogueira e dos erejes carvão para abastecer o mundo, quando tornem a declarar-se em greve os mineiros inglezes.

Felizmente não deixou de levantar-se a voz de um valente que, arrostando os perigos do linchamento e da prizão, soube atirar-lhes em cara o seu instinto de assassinos.

Para solenizar o acto o papalino estendeu desde Roma a sua «santa» mão sobre os fieis protestantes... contra o projeto.

Belos tempos estes em que já se pode mandar a gloria divina pelo telegrafo.

Uma vida no paraizo

do famigerado Piccaroooooo!

(Ao operariado de Sorocaba)

Escuta, velho trabalhador que durante quarenta e cinco anos te sacrificaste, na fabrica, na oficina, no campo. Em qualquer trabalho que tenhas, e ainda supondo que não seja dos mais pezados, tens sofrido muito, tolerastes muito, sufocastes impulços, algumas vezes de rebeldia e outras de asco e de aborrecimento. Quantas injustiças terás sofrido. Quantas humilhações! Quanta privações! Quantos insultos! Quantas vezes não ouvistes dizer que o Capital é o fructo do Trabalho, que o trabalho accumulado? Pois então, tu, que tens sido acumulando trabalho, com tantos esforços, sem duvida deves ser muito rico, deves possuir muito capital Quarenta e cinco anos de acumulação... Sem duvida nunca trabalharam tanto o Speare, o Norberto, o Fonseca e nem tampouco, o vigario da parroquia, que tem dinheiro para alugar uma casa em S. Paulo e colocar nela a sua amante, que um maldito boletim denunciou, e que ostenta um luxo escandaloso na capital do Estado.

Mas tu dizes-me que não possues nenhum capital, nem pão tens, nem casa para morar, e que amanhã terás de sair, extender a mão aos transeuntes, pedindo esmola, porque te lançaram da fabrica, para dar o teu lugar a um moço robusto? Desgraçado! Esse é o balanço da tua vida.

Aos catorze ou quinze anos começaste a trabalhar onradamente, resignadamente, gostozamente, e tens concervado o amor ao trabalho, a resignação e onradez, durante quarenta e cinco anos.

Este era o teu capital: onradez, resignação, amor ao trabalho; de tudo isso tens acumulado muito; e calcula quanto te deram por todas essas virtudes, os capitalistas que se enriqueceram com o teu trabalho.

Eles, ao contrario, não eram onrados, nem resignados, nem amavam o trabalho; eram ladrões sem consciencia que acumulavam o teu trabalho, com o qual formavam o seu capital; Tu trabalhaste e eles roubando o fructo de teu trabalho, e o dos teus companheiros, chegaram a reunir uma riqueza enorme, que lhes permite viver como principes e desprezar-te, com tuas virtudes e onradez.

Em troco pagaram-te um salario com o qual dificilmente podias ir arrastando a vida. Com esse mizero salario tinhas de viver, sustentar a tua familia, facilitar-lhe vestido, calçado, satisfazer o aluguel de casa, medico e farmacia, enriquecer o padre, pagar impostos e multas, escamoteando alguma cousa para os vicios; porque tambem te ensinaram a ser vicioso... a orar durante a velhice, e não ter dividas.

Ainda que pareça um milagre, suponhamos que rezastes e que puzestes teu dinheiro num montepio. Nunca tal cousa fizesses: Esses mesmos senhores que te pregavam o cristianismo, a onradez e o amor ao trabalho, um belo dia fizeram quebrar os fundos de monte-pio e te deixaram com a caderneta e o rozario na mão. A reza foi muito productiva, porém, não para ti, pobre diabo, trabalhador e virtuoso, mas para os senhores que te aconselharam e que roubaram o montepio.

O motivo pelo qual te expulsaram da fabrica é porque és velho, porque já não podiam explorarte mais; por isso te encontras na rua sem dinheiro, sem forças, sem abrigo, sem pão, e com uma lei que te proibe ser vagabundo e pedir esmola.

Este é o balanço de teus quarenta e cinco anos de trabalho, de virtude e de onradez.

Que mais poderia acontecer-te se tivesses sido rebelde, discolo, se ouvesses trabalhado pela Sevolucção Social?

Expulsar-te-ia antes o burquez? Pois bem, antes eras moço, eras forte e terias podido viver em qualquer parte; seguramente não estarias peior do que agora. Porque eras docil, resignado e prudente, esperaste que te despedissem; agora... velho que para nada mais serves... já podes estar muito agradecido.

Contempla tua vida infeliz operario; pensa nos anos da tua mocidade, perdidos para ti porque todo o teu esforço o puzeste ao serviço do burquez; pensa em tua mulher, que morreu anemica, sem assistencia medica, sem leito; pensa em teus filhos, que a patria te arrancou; pensa em tuas filhas, que foram seduzidas pelo filho do burquez, e cujo paradeiro ignoras. Pensa na tua onradez, em tua resignação, em teu amor ao trabalho. De que te serviu tudo isso?

O padre disse te que á mil e novecentos anos veio ao mundo um Cristo a redimirte. De que te redimiu Cristo, velho trabalhador?

O politico aconselhou-te que amasses a a patria. De que te vale a patria?

Tambem te ensinaram a respeitar a propriedade, a autoridade e a ordem. De que mal te livraram e que beneficios te produziram todos essas couzas?

Amanhã sairás pela rua, colocarte-ás numa esquina, e verás passar indeferentes, diante de ti os que se enrequeceram com o teu trabalho. Procurarás não importunal-os, por que te chamarão perdido, aplicarte-ão os rigores que a lei tem para os vagabundos; porque, segundo a lei, tu serás um vagabundo e os que te roubaram cidadãos laureados com as condecorações de cavalheiros do trabalho. O mais que te poderão permittir é que chores em silencio e morras de fome, sem queixar-te.

Chora, pobre velho, chora; porém não te queixes, que de todos os males não tem a culpa (1) o burguez, nem o padre, nem o politico; tu sómente és o culpado, pois com teu amor ao trabalho tens enriquecido o burguez e este pagou o politico e o padre para que te enganassem; com tua resignação deste força a teus inimigos.

O teu exemplo serve de espelho aos moços os quaes conservam muitas energias.

Tu empregaste-as em proveito do burguez; aprendam eles a empregal as em proveito de si proprios e de toda a humanidade que sofre e que trabalha.

L.

Sorocaba, 24 Março 1913

(1) A burguezia para escravizar o operario emprega os poderosos elementos de educação, de violencia e de politica economica, dificultando quasi em absoluto a sua evolução; por tanto á burguezia cabe a inteira responsabilidade desta escravidão, se é que pode aver responsaveis. (N. da R.)

Avizo aos camaradas de Santos

Prevenimos aos companheiros que o camarada Filipe chegará a essa cidade no domingo, 30 do corrente, para fazer a cobrança desta folha e tambem para angariar assinaturas.

Episodios do Sagrado Coração de Jesus

Recordações de outrora

Por entre as infindas saudades dos albores da minha infancia querida perpassam as recordações, especie de nebulosas que obscureceram em parte, as ideias de puritanismo e de esplendor que a minha mente sonhadora formara a proposito do Mundo e dos seus habitantes.

Neste estado de profunda inocencia, atravez da qual se julga o proximo segundo o modo de pensar e de sentir que nos anima, assim como um reflexo das nossas faculdades, entrei para o colegio do Sagrado Coração de Jesus, em qualidade de externo.

A principio julgueime feliz: teria a dita de satisfazer a minha sêde de saber e de purificar a minha alma e aprender todas as regras de boa conduta, ao lado dos santos varões salezianos, que serviam de professores naquelle estabelecimento de ensino.

A instrução e a religião fariam de mim um homem perfeito e exemplar.

O tempo encarregou-se, porem, de fazer ruir por terra todas as minhas iluzoês.

Os mestres eram verdadeiras nulidades: o seu ensino limitava-se a fazer-nos repetir maquinalmente as lições que decorava mos dos livros e a entreterem o tempo, contando-nos as narrativas alusivas a todos os santos da follinha e a explicarem, com abundancia de detalhes, as bondades e os exemplos de virtude dos papas, dos bispos e de todos os reverendos de que haviam tido noticia.

Para nós eram interessantes estas lições de virtuozidade, porque tinha-mos a nossa opinião a respeito da onestidade dos nossos proprios educacionistas. Efectivamente, falava-se da luxuria homo sensualista de certos mestres e ministros da religião, correndo os seus nomes de boca em boca, e os alunos internos, os quaes passavam talvez de mil, eram pelos externos, conciderados geralmente como victimas da incontinencia dos padres.

No mesmo conceito eram tidos os alunos de Seminario Episcopal e dos outros internatos ecleziasticos.

Qualquer ediondo atentado, como o que acaba de dar-se no Sagrado Coração de Jesus, pode cauzar espanto a todos, menos aos alunos desse colegio, para os quaes é um facto esperado, que constitue a cadeia de normalidade desses atentados, que se julgam quotidianos.

Os alunos têm por norma ocultar em casa ou entre pessoas de maior idade, estes factos, porque não se atrevem a relatar tão repelentes praticas do clero catolico, cortejo de pervertidos e degenerados, que envenenam quanto avistam e quanto tocam.

Estas duras lições devem servir de estimulo para que os pais que verdadeiramente amam os seus filhos, não os mandem a esses antros de corrupção.

Todas as pessoas amantes da justiça devem correr em socorro da infancia, arrancando-a dos tentaculos aduncos dos negreiros de batina, e proporcionar-lhe uma educação racional e cientifica, tal como a iniciara Ferrer.

Se o ensino religioso e a conduta tradesca é um crime revoltante, tambem é um crime enviar a infancia a saciar os instintos bestiais dos bonzos e a sofrer a influencia nefasta da sua grosseira educação.

João Crispim

CONGRESSO SINDICALISTA Internacional

Aos membros dos Sindicados operarios e ás orfanisações de propaganda sindicalista de todos os paizes.

Companheiros de trabalho

Saude

Não existe atualmente organização que reuna num mesmo laço os Sindicatos revolucionarios do mundo inteiro; esta situação impede a efetividade de nossa solidariedade e dificulta o progresso da nossa emancipação.

E' verdade que existe um Congresso Socialista Internacional, com seu escritorio permanente em Bruxelas, porém os sindicalistas não podemos inutilizar as nossas forças entregando a direção das nossas relações internacionais a uma organização que se apoia sobre o parlamentarismo e que se compoê de politicos de lingua dourada, que nos prometem vantagens que eles mesmos são incapazes de obter.

Como sindicalistas inspirados na Ação Direta devemos, pois, entender-nos afim de preparar e desenvolver o nosso movimento de emancipação economica, aparte da tutela de todo genero de politicos.

Temos a Conferencia Internacional dos Centros Sindicais, que se realiza cada tres anos, e que se compoê de um prezidente e de um secretario de cada paiz; não ha nela reprezentação direta da masa, e os funcionarios são em sua maior parte conservadores.

Queremos celebrar um congresso em que os militantes de todas as nações possam reunir-se, conhecer-se, discutir juntos os métodos e as taticas que hajam de ser observadas, e tambem destruindo certos equivocos, contribuir para dezenvolvimento da Solidariedade Internacional.

A Oficina Internacional dos Centros Sindicais de Berlim nega-se nas ordens do dia da Conferencia intercalar questões de ordem tão vital como a Gréve Geral para a Expropriação, o Militarismo e a sabotage; porém não é extranho que assim aconteça se considerarmos que todos os funcionarios permanentes são policos; a maioria dos delegados são conservadores, quando não são verdadeiros reacionarios, e a organização está dirigida pelos democratas socialistas.

Atualmente os Sindicatos que apresentam resoluções referentes ao militarismo e outros asuntos considerados como politicos remetem-se á decizão do Congresso dos politicos — o Congresso Socialista Internacional.

Nós, como sindicalistas, queremos um Congresso para os militantes, não para os chefes.

Queremos conferenciar sobre os meios de acção e não discutir sobre miudezas.

Queremos uma acção comum contra a guerra, não inuteis discurços.

Num Congresso de Trade-Unions realizado sob os auspicios da Liga de Educação Sindicalista Industrial (L. S. F. I.), em Londres, em 9 e 10 de dezembro de 1912 em Halborn Hall, votou-se um acordo convidando a Liga á reprezentação de um Congresso Sindicalista Internacional que se realize em Londres.

Os Sindicalistas da America pedem-no.
Os Sindicalistas da França desejam-no.
Os Sindicalistas de todos os paizes sentem a sua necesidade.

Os Sindicalistas da Inglaterra estão-no preparando.

A data está fixada provizoriamente para a pascoa de Maio.

Companheiros, até ao momento prezente não se tem realizado nenhum Congresso Sindicalista Internacional. Não ha tempo a perder para constituir o laço que deve unir os trabalhadores dos cinco continentes. Os revolucionarios de todo o mundo esperavam ha muitos anos um Congresso Socialista Internacional.

Eis aqui o momento da realização dessa esperança. Que o Congresso Sindicalista Internacional reuna os trabalhadores de todas as nações.

Nomeai os vossos delegados imediatamente, enviai as vossas resoluções para as preparações das ordens do dia e comunicai-me imediatamente a vossa decizão.

Em nome da I. S. E. L.

GUY BOWMAN
Secretario

Roga-se a publicação urgente em toda a imprensa operaria.

***

O proletariado do Brazil cuja organização tanto necessita consolidar a sua tendencia antipolitica, seguida pela Confederação Operaria, não deve deixar de tomar parte nesse Congresso e afirmar a tendencia nitidamente revolucionaria e destrutora das instituições burguezas, unica forma de conquistar a emancipação dos trabalhadores.

Aos companheiros do Interior

Um companheiro que pretende responder a um artigo publicado no «Estado» de 25 do corrente, sob o titulo *Estudos Economicos*, pede-vos informações escrupulozas relativamente ao aumento de salarios dos colonos de ha 2 anos para cá. Ele quer saber quanto ganhavam os colonos antes da alta do café e quanto ganham agora.

Aos companheiros da capital pedimos tambem que nos informem qual tem sido a alta da mão de obra nas diversas industrias no mesmo periodo de tempo.

Correspondencia

Buen D'Ogladik — S. Paulo — O seu artigo está bem escrito, mas o camarada estava mal informado quando o escreveu. Não dezanime por isso, continue a escrever.

Oliva — S. Paulo — Sae no proximo número.

Reynoso — S. Paulo — Chegou tarde.

Cavichioli — S. Paulo — Muito bem; sae no proximo numero.

Auras — Campinas — Não sae neste numero por falta de espaço.

Motovanni — Pitangueiras — O seu pedido vae brevemente.

Nilo — Rio — Que nos diz a respeito da tipografia? E os endereços?

Evolução e Revolução

— DE —

ELIZEU RECLUS

Obra de critica e doutrina anarquista, com 150 paginas, nitidamente impressa em optimo papel e cuidadosamente traduzida pelo camarada Neno Vasco.

Em venda para beneficio do jornal, nesta administração, ao preço de 1$500 cada exemplar.

N. B.—Os pedidos devem ser dirigidos a R. Felipe, caixa 134, S. Paulo.

Expedição pelo correio franco de porte.